

Miti

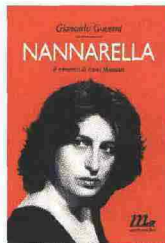
Anna Magnani

Quando Nannarella fu Numero Uno della tv

**Una donna
con la D***Dedicato a tutte le donne, a quelle che non si arrendono. Come Nannarella, simbolo paritario in un'Italia maschilista, quando le "veline" non erano neanche un sogno e il cinema insegnava alla tv a raccontare un mondo fatto di bellezza e compromessi*

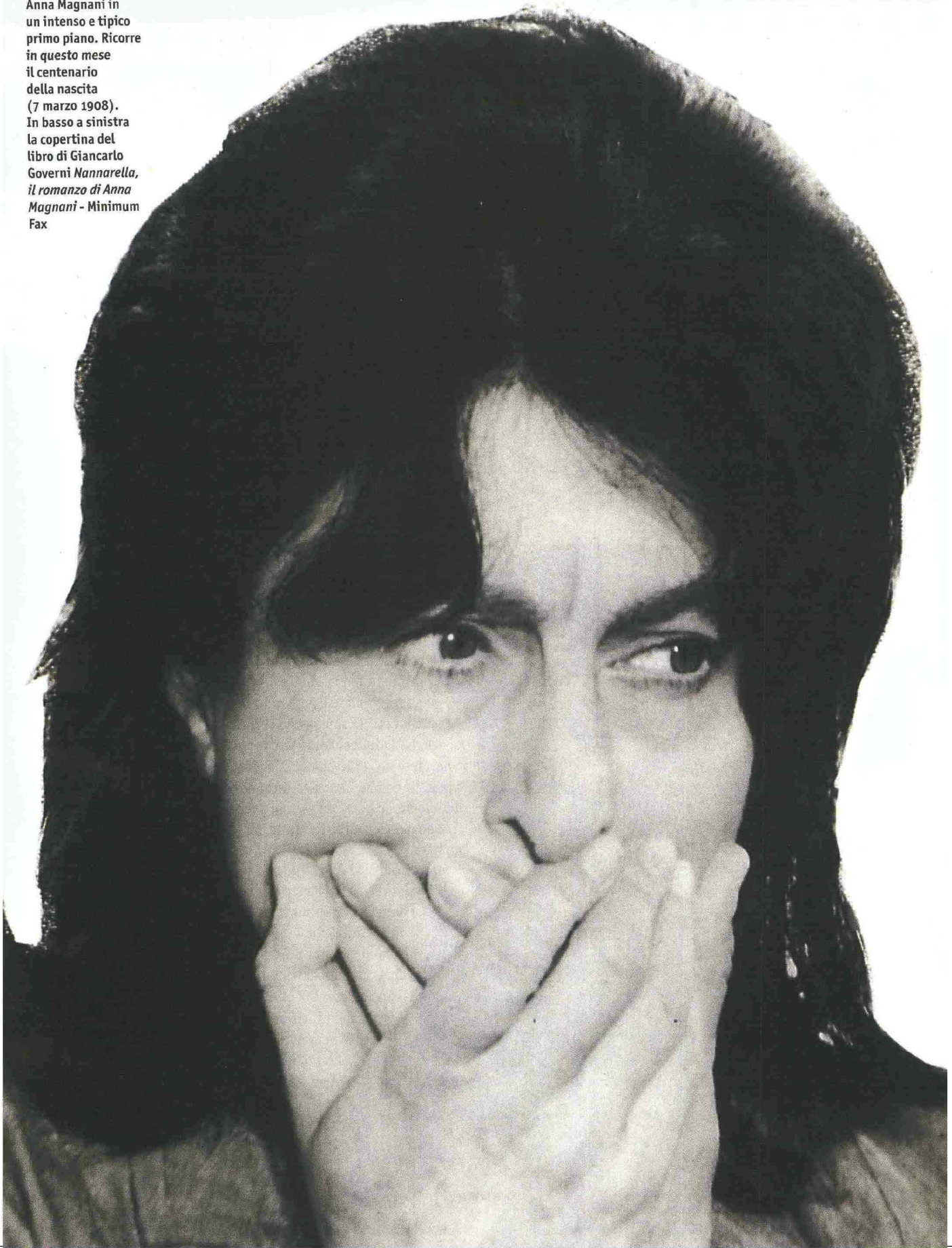
di Giancarlo Governi foto di Sergio Chiesa | Datafoto

L'Oscar meritato con la magistrale interpretazione ne *La rosa tatuata*, anziché consolidare il personaggio Magnani, in Italia ha finito per danneggiarla. Sembra che un personaggio così alto sia diventato scomodo e inarrivabile per il cinema italiano che si sta provincializzando sempre più. Le proposte del cinema nostrano, anche quelle meno volgarì ed insultanti, nascondono insidie. Hollywood le ha aperte le porte, ma Anna le ha richiuse, perché non ha più voglia di andare a vivere per lunghi mesi in un paese che ama, ma che è troppo distante, che la porta lontana dal figlio che non può seguirla, perché anche lui ha in Italia, a Roma, i suoi studi (ha finito il liceo e si è iscritto ad architettura), i suoi amici. Anche se Luca rifiuta questa motivazione: "Il mondo americano, il modo di vivere e di lavorare era per lei, per il suo carattere, una violenza insopportabile. Mia madre avrà fatto delle rinunce per me ma non questa" afferma il figlio.



Non rimane che il ritorno al teatro. Sono passati quasi diciotto anni, da quando Zeffirelli debuttò con il cinema, ne *L'onorevole Angelina*, ed ora vuole tentare il colpo che non è riuscito a nessuno: riportare Anna al teatro di prosa. Ha trovato anche il testo adatto: *La lupa* di Giovanni Verga, che si addice al temperamento e alle qualità artistiche di Anna. Anche lei ne è convinta, ma viene assalita dai dubbi, di non farcela fisicamente, di non avere più la voce adatta. Zeffirelli insiste. E poi, perché correre dietro ad opere che non saranno mai disponibili quando c'è questo personaggio di donna divorata dalla passione per l'uomo di sua figlia, che sembra scritto apposta per lei? *La lupa* di Anna Magnani sarà un successo mondiale. Dopo il successo teatrale, quando Anna oramai non pensa più al cinema, la reclama anche la televisione. Qualcuno alla RAI — Giovanni Salvi e Vittorio Bonicelli — capisce che è arrivato il momento di portarla sul piccolo

Anna Magnani in un intenso e tipico primo piano. Ricorre in questo mese il centenario della nascita (7 marzo 1908). In basso a sinistra la copertina del libro di Giancarlo Governi *Nannarella, il romanzo di Anna Magnani* - Minimum Fax





Sul set e fuori. Da sinistra, Anna Magnani con: Gastone Renzelli (*Bellissima*), Pier Paolo Pasolini, Ettore Garofolo (*Mamma Roma*), Marlon Brando (*Pelle di serpente*), Giulietta Masina (*Nella città l'inferno*)

“Credo di avere dei pregi: sono profondamente umana e, anche se non si vede, sento di avere molta poesia dentro, sono molto... beh, mi pare che basti!”.

Anna Magnani



schermo. Se ne parla con Alfredo Giannetti, uno dei più importanti sceneggiatori cinematografici (tra l'altro, anche lui premio Oscar per la sceneggiatura del film *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi). Giannetti, attraverso le d'Amico — Suso Cecchi e sua figlia Silvia — comincia ad affrontare l'argomento con Anna. Lei, diffidente, dice subito di no “Per carità, non mi sanno fotografare e poi fanno i cerchietti per terra”.

Giannetti le spiega che si tratta di fare un lavoro cinematografico, come fare un film. Sono sei storie che narrano, dal 1870 ad oggi, le vicende di altrettante donne italiane che hanno lottato, sofferto e perso, a fianco dell'uomo, in posizione sempre subalterna e in ruoli oscuri. Per mancanza di fondi ne furono realizzate soltanto quattro.

Anna dice: “Vabbe', prova a scriverne una. Ma fammi vedere nero su bianco, lo devo leggere, con calma. Perché io a te t'ho capito, tu sei un serpente, me voi incanta' con le chiacchiere”.

Giannetti capisce di averla catturata. Anna si fida. La preparazione dei quattro film culmina con la presentazione alla stampa. Gian Paolo Cresci, capo ufficio stampa della RAI, organizza le cose in grande, come si addice ad un personaggio dell'importanza di Anna Magnani ed all'eccezionalità dell'avvenimento. Cresci è un po' preoccupato per il linguaggio di Anna. C'è da raccontare l'episodio della prostituta innamorata della sua automobile: chissà cosa ne



Ricordo del '44

*La Magnani che urla "Francesco" e rotola sui sassi
è la ferita dei nostri anni giovani.
Le cicatrici non sempre si riparano,
ogni giorno quell'urlo si rinnova.*

*Siamo stati potati come alberi
a mezzo inverno "per il loro bene".
Sono più forti, ora, i nostri rami,
le radici nutrite con il sangue altrui.*

di Maria Luisa Spaziani

può venire fuori?! Cresci si fa coraggio, chiama in disparte la Magnani e le dice: "Sa, signora... mi scusi se... ma lei mi capisce... comunque, quando deve raccontare l'episodio dell'automobile, non usi brutti termini, per definire la protagonista, tipo puttana o prostituta...".

"E allora come devo di'?" chiede Anna.

"Be'" risponde Cresci "si potrebbe dire peripatetica".

"Oddio, che brutta parola, e chi la sa di'? Alfredo, me raccomando, quando arriviamo all'automobile parla te". Si arriva alla conferenza stampa. Cresci non è tranquillo, Anna lo nota, cerca di passare la palla a Giannetti. Ma un giornalista la sollecita a parlare e lei non può fare a meno di raccontare l'episodio. "E' una storia moderna, ambientata ai giorni nostri. E' la storia di una peripatetica..."

guarda Giammetti, guarda Cresci che sembra tranquillizzarsi "ammazza come l'ho detto bene! E' la storia di una peripatetica che improvvisamente concepisce un amore quasi viscerale... per una mignotta!".

Un successo strepitoso, i giornalisti ridono fino alle lacrime, applaudono. Cresci è sparito. Anna finalmente realizza di aver pronunciato la 'parolaccia'. "Oddio" dice "nun lo dovevo di' mignotta, dovevo di' peripatetica, quello m'ha detto che nun lo dovevo di'".

I quattro film girati per la tv furono un grande successo e furono anche gli ultimi, perché Nannarella m'orirà proprio la sera in cui la televisione stava per trasmettere l'ultimo. E fu uno dei momenti in cui la televisione riuscì ad essere grande. Più grande del cinema.

Io c'ero di Sara Massa

[Nella foto a sinistra ai tempi di *Bellissima* e, alle sue spalle, oggi, insegnante di Italiano]

"Perché piangono queste due belle bambine? Come, la 'zia' le ha lasciate un attimo? Allora non dovete piangere perché lei arriverà subito!". Dicendo queste parole la bella signora ci accarezzava e ci dava colpettini di incoraggiamento, così come si fa con i bambini. Mia sorella ed io, sei-sette anni, sedute sulla panca di un piccolo atrio, guardavamo da sotto in su la bella signora che ci voleva rassicurare nella confusione di uno studio cinematografico. Tailleur blu abbottonato, portato senza camicetta, su cui spiccava un viso e un décolleté color mattone, forse perché era settembre e l'abbronzatura era ancora intensa, forse perché era il colore del trucco di scena. I suoi capelli erano corvini, lisci, appuntati alla buona dietro la nuca e il sorriso era amichevole. Noi la guardavamo affascinate, perché lei, che nei giorni precedenti avevamo visto essere al centro dell'interesse di tutti e che tutti chiamavano Anna, Anna..., il quel momento aveva interrotto il suo frenetico andirivieni assieme agli altri cineasti, per stare un po' con noi. Era il settembre del '51 e a Cinecittà, dove appunto ci trovavamo quella mattina, si stava girando il film *Bellissima*. Noi eravamo lì perché la nostra vicina di casa, una stimata caratterista, aveva una piccola parte nel film e doveva procurarsi due bambine che fungessero da figlie. Avendo noi l'età richiesta, ci ritrovammo per quindici giorni a frequentare con aria spesso attonita gli Studi di Cinecittà. La nostra vicina-attrice, da noi chiamata da sempre 'zia', amorevolmente ci informava, rassicurava, anche perché non confondessimo la finzione con la realtà, come quella volta che il copione le impose di imbastire un litigio con lei, Anna. Anche se ero molto piccola, avevo capito che Anna era la più importante, perché era sempre attorniata da persone che la vezzeggiavano, che le facevamo mille complimenti alla fine di ogni scena. Importante, ma allegra, simpatica, rassicurante e non come l'altro che doveva essere anche lui molto importante, ma accigliato, dal fare nervoso, magro, sempre indaffarato con strani oggetti tra le mani (obiettivi ed altri strumenti cinematografici), che io riconoscevo dai pantaloni che indossava, sulla cui tasca posteriore c'era una targhetta di cuoio con su scritto "Lee". Quando vedevo l'uomo "Lee", ricordavo che bisognava stare attenti e soprattutto stare in silenzio: era Luchino Visconti. Quando ho visto e rivisto il film, non si è mai modificata la mia sensazione di bambina che Anna e la protagonista del film fossero due persone diverse.

